AI GENTILI GIOVANI

ALESSANDRO MORELLI

E

ANTONIETTA PIERANTONI

FATTI SPOSI

LETTERA

DI

P. PAGANINI

MIEI CARI

Nel giorno ormai vicino, che il ministro di Dio consacrerà l'unione de' vostri cuori, io avrei voluto offerirvi qualche mio scrittarello che attestasse a voi, ai parenti, agli amici quanto d'allegrezza io ne prenda e quanto a voi ne auguri di felicità. Io l'avrei voluto, perchè mi pareva impormene un soave dovere l'amicizia che mi lega alla famiglia Pierantoni, la quale è sì antica e sì intima, che la mia memoria non sa riandare alcuna parte della mia vita passata, senza trovarne come intrecciati i casi a quelli di lei. Ma quando io era in sullo scegliere il meno sconveniente fra i vari lavorucci che mi trovavo abbozzati sul tavolino, per dargli l'ultima mano e metterlo in ordine per la stampa, ecco un'improvvisa e fastidiosa malattia di orecchi mi costrinse a giacere più settimane in letto, e mi ha lasciato poi in tal condizione di salute, da dovermi togliere per qualche tempo l'occupazione degli studi solo come una ricreazione dello spirito. Quanto mi tale accidente mi sia stato grave, io non istarò a dirvelo, nè sarebbe questo il tempo da ciò; ma voglio ben dirvi, che fra le principali cagioni del mio rincrescimento vi era pur quella di trovarmi impedito dal prender parte alla festa delle vostre nozze

nel modo che avevo divisato. Ciò non ostante non sapendomi risolvere a lasciarla passare senza presentarvi qualche cosa in segno de' sentimenti del mio cuore, ho pensato di mandarvi con questa lettera una bella canzoncina popolare, che insieme con diverse altre io aveva raccolto, or è poco tempo, per communicarle a un dotto di Germania, il quale ne aveva pubblicate di somiglianti nella lingua del suo paese. Io mi tengo sicuro che essa non sarà ingrata al gusto vostro; e spero ancora che la vostra gentilezza si appagherà di quella illustrazione che vi aggiungerò, qualunque sia per riuscire, ponendo mente alle poco propizie circostanze in cui mi è convenuto dettarla.

La canzoncina, che sono per sottoporre, o miei cari, ai vostri occhi, è di antico uso nella campagna di Pistoja, ed è una delle preghiere onde ognuno imparò colà fin dagli anni più teneri a rassicurarsi nell' atto di andare a dormire contro ogni sorta di pericoli. Il popolo pistojese, e massime quello della campagna, voi l' avrete senza fallo sentito celebrare molte volte per la pura e bella lingua che frammezzo a tante vicissitudini ha conservata. E in ciò appunto sta una ragione, per cui tra le canzoncine della mia piccola collezione ho preferito la pistojese a tutte le altre. E un'altra ragione si è che, secondo a me sembra, e sembrerà forse anche a voi, solo che abbiate letto alcuni dei canti che il Tigri ha raccolto dalle labbra degli abitanti di quella felice parte di Toscana (1), essi

(1) V. *Canti Popolari Toscani*. Firenze per Barbera, Bianchi e Comp. 1856

son pure dotati di una fantasia mirabilmente disposta alle più gentili immagini e affettuose. Certo non se ne può giudicare altramente, prendendo a norma la graziosa preghiera in versi, della quale vi parlo. Ma non è da ritardarvi più a lungo il piacere di sentirla. Ecco adunque qual'ella è:

« *Quando a letto vo la sera,*
» *Viene d'angeli una schiera:*
» *Due si stan del letto appiè,*
» *Due dal capo presso a me:*
» *Due ne vanno al destro fianco*
» *Due ne vanno al lato manco:*
» *Due mi copron pian pianino,*
» *Due mi svegliano al mattino:*
» *Due mi mostran dolci in riso*
» *Il cammin del paradiso.* »

Che schietta semplicità e insieme efficace proprietà di frasi! Che grazia ed alta disposizione di immagini! E che affetto di pia confidenza tutte anima le frasi e le immagini! Se Anacreonte fosse stato italiano e cristiano, qual poesia più cara di questa avrebbe potuto darci?

Ma io ho da dirvi cosa che vi farà molto maravigliare. Da maravigliare non è che la credenza e la venerazione di spiriti buoni i quali accompagnino, proteggano, confortino gli uomini nel cammino della vita, si trovi ovunque vive un popolo di cristiani. Imperocchè la dottrina che la insegna appartiene al cristianesimo, tanto quanto la dottrina della provvidenza di Dio, della quale quella non è altro in fine che una certa particolare spiegazione. E in fatti questa credenza

e questa venerazione i monumenti della tradizione cristiana ce la mostrano diffusa nella Chiesa fino ne' primi secoli (1). Ma che cosa direste voi, o miei cari, se in paesi lontani le centinaja di miglia e fra genti d'indole, di lingua, di costumi diversissimi vi si asserisse trovarsi esercitato il culto degli Angeli nella stessa stessissima maniera, non dico già il pubblico culto determinato dalle leggi liturgiche della Chiesa, ma il culto privato lasciato, per così esprimermi, al gusto particolare di ogni fedele nelle cose di pietà? Che cosa direste, se vi si asserisse che in moltissimi paesi del nord di Europa i bambini la sera prima di coricarsi invocano l'assistenza degli Angeli con una preghiera in versi somigliantissima a quella de' campagnoli pistojesi? Eppure è così. Quel dotto tedesco, di cui sopra vi faceva menzione, il sig. Rinaldo Koehler bibliotecario di Weimar, ha richiamato l'attenzione del pubblico sopra un numero grande di canzoncine tedesche, da lui con somma diligenza riunite, le quali non sono quasi nulla più che varianti offerte dalle diverse parti della Germania di un'antica canzoncina, di cui ci ha serbato notizia Giovanni Agricola nei suoi proverbi. Questo scrittore che viveva dal 1492 al 1566, illustrando al n. 547 i modi proverbiali « Got gebe euch ein gute nacht, ein frohlichen morgen gebe uns Got » riporta la seguente preghiera de' bambini, come cosa appartenente alle consuetudini del paese:

(1) V. Klee, *Storia dei Domma* Parte I, cap. III.

» Ich wil heint schlafen gehen,
» Zwölf engel sollen mit mir gehen,
» Zwen zur haupten,
» Zwen zur seiten,
» Zwen zun füssen,
» Zwen die mich decken,
» Zwen die mich wecken,
» Zwen die mich weisen
» Zu dem himlischen paradeise. Amen. »

La quale in nostra lingua suona così: Io voglio ora andare a dormire, dodici Angeli devono venir meco, due da capo, due ai lati, due da piedi, due che mi cuoprano, due che mi sveglino, due che mi scorgano al celeste paradiso. Amen. (1).

Tanta conformità è veramente un fatto degno di maraviglia, e se la mia scarsa erudizione non m' inganna, non è facile il renderne piena ragione. Imperocchè per poter dire di far questo, sarebbe mestieri additare non solo la miniera donde fu cavata la materia di questa preghiera, ma eziandio l' artista che le dette una sì bella forma, e spiegare poi come fu propagata in tanto lontane contrade. Ora quanto alla miniera, io stimo doversene distinguere una rimota e una prossima. La rimota è il sistema stesso delle dottrine cristiane, delle quali, come testè si diceva, appunto una è quella della tutela degli Angeli; la prossima poi è quella parte del divino ufficio, che si recita sul-

(1) V. il giornale filologico di Vienna intitolato *Germania* V 448 e XI. 545.

l'annottare e che dalla sua destinazione prende il nome di compieta. In vero il salmo XC, che è uno di quelli di cui la compieta è composta, è tutto in magnificare la benignità di Dio per i molteplici ajuti che ci porge mediante l'opera dei suoi Angeli; e la prima delle orazioni, colle quali la compieta è conchiusa, esprime per avventura un senso anche più vicino nella sostanza a quello della nostra canzoncina colle parole: « Visita, quaesumus, Domine, habitationem istam, et omnes insidias inimici ab ea longe repelle; Angeli tui sancti habitent in ea, et nos in pace custodiant, et benedictio tua sit super nos semper. Per Dominum Nostrum etc. — cioè « Visita di grazia, o Signore, questa casa, e caccia lungi da essa tutte le insidie del nemico; vi abitino i tuoi santi Angeli e ci custodiscano in pace, e resti sempre sopra di noi la tua benedizione. Per mezzo del Signor Nostro ec. ». Fin qui la cosa è piana ed aperta. Ma lo scabroso e l'oscuro tosto incomincia, se si voglia andar oltre, e dir qualche cosa di probabile, anche solo per le generali, sull'artista che della materia somministrata dalla detta miniera seppe formare il lavoro della nostra canzoncina, e sul modo onde essa divenne poi popolare in luoghi così distanti, come sono la Germania e quest'angolo d'Italia che si chiama Pistoja.

Non pertanto io voglio, o miei cari, accennarvi ancora una mia congettura su tutto questo con quella libertà che si usa nel conversare cogli amici, dove, perchè sempre si fa fondamento sulla loro indulgenza avviene che altri non si astiene dall'esporre delle opinioni non ancora ben maturate colla riflessione, e fino di quelle che appena appena la mente ha formato dentro, quando si muove bocca a significarle di fuori.

Gli scrittori di cose liturgiche appoggiandosi alle antiche memorie ci fanno sapere che la riferita orazione « VISITA, QUAESUMUS, DOMINE etc. » solevasi un tempo recitare dai monaci in dormitorio, quando innanzi di ritirarsi nelle loro celle, ricevevano colla benedizione del loro superiore l'augurio di una notte tranquilla; e che la pratica di recitarla a compieta ebbe origine da' Frati Minori, pratica che in processo di tempo essendo stata sancita da' Romani Pontefici divenne obbligatoria e universale nella Chiesa (1). Questo fatto che è in piena armonia colle leggende concernenti i primi tempi dell'ordine francescano e cogli stessi scritti dei più antichi seguaci del Poverello di Assisi, mostra com'essi avessero verso gli Angeli una special devozione. E se l'avevano essi, è ben naturale che la inculcassero anche agli altri e la promovessero con tutto il loro zelo. Or qui si presentano facilmente al pensiero due supposizioni del pari verosimili, cioè o che i sermoni de' Frati Minori ispirassero qualche pistojese a comporre la canzoncina di cui si tratta, o che essa fosse composta da qualche pistojese addetto al sodalizio francescano. Imperocchè nissuno ignora che questo sodalizio incominciato nell'Umbria sul cadere del sec. XII, presto crebbe di gente accorsa quasi in folla da ogni parte d'Italia, e presto pure in ogni parte vi si diffuse. In qualunque poi dei detti modi avesse origine la nostra canzoncina, se si supponga inoltre che essa venisse a cognizione di parecchi di quel sodalizio e fosse ravvisata come opportuna a fomentare nel popolo la devozione degli Angeli, lo che

(1) V. Maringola *Antiq. Christ. Instit.*

pure non manca di verosimiglianza e per il rimescolarsi fratellevolmente che avevano in costume i seguaci di s. Francesco con ogni condizione di persone, e per il conto che eglino non meno di altri ordini facevano della poesia come strumento di religione, si potrà intendere in qual modo la nostra canzoncina valicasse le alpi e, voltata nell'ancor rozzo ed instabile linguaggio della Germania, vi fosse generalmente accolta da ogni famiglia cristiana (1). In vero, secondo che narra il Wadding negli annali de' Minori, dopo esser andata fallita il 1216 la prima loro missione in Germania, ne fu tentata una seconda il 1221, la quale ebbe tal successo, che nel lasso di pochi anni non vi ebbe una città un po' ragguardevole, nella quale non sorgesse un convento di Frati Minori. E una volta che vi si furono stabiliti, fra quelli della Germania e quelli dell'Italia, dove risiedevano gli amministratori di tutto l'ordine ed esisteva la principale scuola in cui si formavano i discepoli del grande amatore della povertà, certo dovettero esservi spesse comunicazioni. In queste comunicazioni dunque, e segnatamente nelle successive emigrazioni di nuovi frati dall'Italia, destinati o ad ajutare quelli che da più o meno tempo si affaticavano pel bene de' popoli germanici o a surrogare quelli che in sì fatta opera di carità eran morti, noi possiamo trovare a bastanza per ispiegarci come la nostra canzoncina arrivasse tra que' popoli: e così pure possiamo trovare a bastanza per intendere come essa vi si propagasse ed entrasse

(1) V. Ozanam, *i Poeti francescani in Italia nel sec. XIII*, *traduzione* di Pietro Fanfani. Prato, Alberghetti e Comp., 1854.

a far parte delle più care e tenaci loro abitudini, da un lato nella sorte incontrata dall' Istituto francescano in Germania e nella autorità che anche là acquistarono i Frati Minori presso ogni sorte di gente, e dall' altro in certa speciale indole di questa nazione che la porta a dilettarsi grandemente di tutto ciò che trasporta l' immaginazione nell' arcano mondo degli spiriti.

Ma come mai restare ignoto l' autore di una sì graziosa poesia e sì largamente diffusa? Questa dimanda vi sarà forse rampollata nella mente, o miei cari, nel leggere quello che vi sono venuto dicendo sin qui. Ed io desidererei che questo potesse soddisfarvi, quanto vi soddisfarà quello che ora sono per soggiungervi. L' umiltà del pio autore di questa poesia mi pare una prima probabil ragione del fatto; perocchè essa per lo meno doveva consigliarlo a non far nulla coll' intento che il suo nome andasse per le bocche degli uomini. Una seconda probabil ragione poi mi pare la natura stessa di questa poesia, la quale nulla contiene che indirizzi l' attenzione di chi l' ode verso l' individuo che ne fu l' autore, ma è tutta quanta composta di sensi che come possono essere concepiti da qualunque anima, così possono essere esposti da qualunque labbro. Una terza ragione infine, non meno probabile delle due precedenti, mi pare lo spirito che moveva coloro per l' opera dei quali congetturo che questa poesia fosse divulgata non solo fra noi, ma anche fuori d' Italia; perocchè ciò che loro caleva era d' introdurre nelle famiglie cristiane una pratica che stimavano utile, e verso tal fine era indifferente che di questa poesia si sapesse o s' ignorasse l' autore; sicchè anche a' propagatori mancò il motivo di propagare insieme con essa il nome del poeta che l' avea fatta. E così la canzoncina invocatrice degli An-

geli tutelari giunse fino a noi senza nome di autore come tante altre, colle quali il popolo da secoli o nutre la sua pietà, o si consola ne' suoi travagli, o si fa prudente negli affari e negli accidenti della vita.

Ma bisogna ormai che io finisca. Mirabile è la potenza dell'amore santificato dalla religione a renderci felici; nè essa si limita alla sola vita presente, fugace come ombra, ma si estende ancora alla futura; perocchè è potenza di soprannatural virtù che non può star disgiunta dalle altre, che facendo l'uomo conforme alla volontà dell'eterno ordinatore delle cose, lo fanno con ciò stesso capace di partecipare della sua vita e della sua beatitudine. Io pertanto finirò facendo voti dall'intimo del cuore, perchè i vostri Angeli, o miei cari, quegli Angeli che fra pochi giorni vi condurranno a piè dell'altare a giurarvi perpetua fede, veglino a preservarvi coi loro consigli da tutto ciò che potesse alterare comunque la sacra fiamma di quell'amore che sentirete l'uno per l'altro nel dì solenne delle vostre nozze; e perchè voi dal canto vostro siate sempre pronti ad ascoltare e fedeli a seguire le arcane voci con cui eglino parleranno ai cuori vostri, memori che eglino sono pur gli ottimi de' vostri amici, come quelli che a voi furono assegnati dalla stessa Sapienza e Bontà infinita.

Pisa 15 dicembre 1867.

Il vostro
P. Paganini